

E all' opera dei fiumi s' aggiunse nell' alterare la configurazione del paese quella degli uomini. Innumerevoli furono gli alvei scavati per la navigazione, innumerevoli le deviazioni artificiali, specialmente dopo il Seicento, quando si lavorò in tutti i modi e in tutti i sensi per allontanare la Piave ed il Sile dalla laguna (1639-1644), come s' era fatto per la Brenta. Ho detto: per portare un po' di luce, perchè sarebbe follia pretendere di rischiarare completamente l' oscurità con i documenti, che possediamo.

L' ANTICO CANAL D' ARCO

(? -1440)

Delle lotte fratricide, di cui questo Canale (opera romana forse, come le vie terrestri) fu teatro nella primitiva turbolenta storia veneta, è comunemente noto. Sulle rive di esso, sotto il governo del

timo secolo, in Venanzio Fortunato. (VENAN. FORTUNATI, *Opera poet.*, in *Mon. Germ. Hist. Auct. antiq.* t. IV, par. I, p. 369; PAOLO DIACONO, *De Gestis Lang.* l. II, c. XII).

Il corso antico della Piave sarebbe stato il seguente:

Mentre la Brenta mutò il suo corso solamente da Bassano in giù, cioè dal suo sboccare in pianura, la Piave invece lo mutò anche fra le montagne e precisamente nel bacino di Belluno, al suo uscire dalle gole cadorine. Se non tutto il fiume, almeno un suo braccio deve, in tempi lontanissimi da noi, aver seguito la frattura trasversale di Santa Croce, da Ponte nelle Alpi fino a Vittorio (Scrittura II pa. II), onde esso fluì, per un certo tempo almeno, attraverso la pianura al mare in due grandi rami, il Sile e la Livenza. Letti abbandonati conducono verso l' uno come verso l' altro e una tale biforcazione è un fenomeno comune (lo vedremo nella Brenta); così solamente può spiegarsi la mancanza di un tal fiume nella descrizione pliniana delle coste. In nessun caso, un corso d' acqua così notevole poteva passare inosservato, se esso avesse avuto una foce propria e distinta dai suoi vicini (HEIN. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin, Weidmannsche 1902 vol. II, p. 195). Ma non in questi due grandi rami soltanto, bensì in altri minori, sopravvivenuti nei numerosi fiumi di risorgiva laterali, alcuni dei quali ne portarono e ne portano ancora il nome, come il Piavon e le varie Piavicelle (V. Scrittura I).

A poco a poco, in tempi e in circostanze diverse, alcuni di questi si atrofizzarono e, in un periodo di tempo più vicino, dovettero rimanere soltanto il Piavon, la Piavicella di Candelù, che per il Musestre o per altro letto più basso scendeva nel Sile, e la Piave.

Carte del Millenio, o antecedenti di poco, chiamano il Piavon Piave secca e il Sile nei pressi di Altino Sile o Piave indifferentemente, non certo per la condizione di allora, ma per il ricordo di una condizione recentemente passata.

Quegli stessi studiosi, come ad esempio il Trevisan (B. TRIVISANO *Trattato della Laguna*, Vene. Lovita, 1718 pp. 88-9) e l' Azzoni (op. cit. p. 248), i quali non ammettono la fusione della Piave col Sile

nel corso medio, ammettono che nel corso inferiore sia andata vagando capricciosamente ed entrata nel Sile. Anche il Musoni (MUSONI, *Il bacino plavense*, Padova, Drucker, 1904) il quale pensa che la Piave abbia corso sempre e dovunque da sola e che Plinio, non avendola nominata, sia caduto in errore d' omissione, giudica probabile ciò.

Le diversioni artificiali della Piave verso la Livenza suggerite da questo antichissimo stato di cose e le rotte continue di essa verso il Sile in direzione di Treviso e di Torcello, cui si cercò di porre un riparo con muraglioni e con argini (i muraglioni di Narvesa e l' argine di S. Marco) stanno a testimoniare ciò. Tanto per suffragare con fatti le affermazioni, il Piloni narra che nel 1450 la Piave ruppe l' argine e corse per Treviso; e nella *Provisio lignorum* del 1451 si dice che essa ha rotto a Candelù e si esprime il dubbio che scenda giù per Torcello, cioè per la foce del Sile in laguna (PILONI, op. cit. p. 234^t; per la *Provisio lign.* v. Scritt. I).

Finalmente non rimase che il letto attuale della Piave e ciò dovette molto probabilmente avvenire in quel diluvio del 589, che mutò il corso della Brenta, dell' Adige ed anche del Tevere. Inducono ad argomentare così i documenti del Millenio, in cui si sente recente ancora il ricordo del suo fluire per il Piavon e per il basso Sile e la prima apparizione del nome Piave negli scrittori del sec. VII.

Rimasto solo l' alveo attuale, la laguna di Equilio, che fino allora non ne aveva avuto danno perchè la massa delle acque del grande fiume usciva per vie diverse e lontane, cominciò ad interrarsi progressivamente, con una certa lentezza fintantochè gli uomini vi si opposero, con spaventosa rapidità di poi.

La storia di questo interrimento si confonde con la storia del Canal d' Arco e con quella delle diversioni imposte alla foce del fiume dalla Repubblica. Infatti l' attuale foce da S. Donà a Cortellazzo è opera della Repubblica veneta, che la portò qui nel 1685, dopochè riuscì impossibile l' esperimento di portarla al porto di S. Margherita, nella foce della Livenza.